

Olivetti, la cultura fatta impresa

Berardinelli domani sera al "Filo" parlerà dell'attività editoriale

PIACENZA - All'Olivetti, capo del personale era lo scrittore Paolo Volponi, ma negli stabilimenti di quel singolare intellettuale e imprenditore che fu Adriano Olivetti il caso dell'autore del *Memoriale* e della *Macchina mondiale* restava tutt'altro che isolato, con il critico letterario Geno Pampaloni nella segreteria della presidenza, i poeti Giovanni Giudici e Franco Fortini nell'ufficio pubblicità di Milano, il politologo Roberto Guiducci ai cantieri edili, lo storico delle religioni Michele Ranchetti al Personale a Ivrea, poi Tiziano Terzani, Luciano Foà, Ottiero Ottieri, Franco Ferrarotti, Bruno Zevi, Ludovico Quaroni e tanti altri.

Proprio al binomio "impresa cultura", così centrale nell'esperienza olivettiana, è dedicato il ciclo di incontri promosso dall'associazione politico-culturale Cittàcomune e da Teatro Gioco Vita, con la collaborazione del Comune e dell'associazione Amici del Teatro Gioco Vita. Una serie di appuntamenti che domani, alle 21 al Teatro dei Filodrammatici (ingresso libero) approfondirà un particolare aspetto dell'atipico modello imprenditoriale di Olivetti, ossia l'attività editoriale. Sul tema "Da Simone Weil a Charles W. Mills. Le edizioni di Comunità nella cultura italiana del Dopoguerra" interverranno i saggi e critici Piergiorgio Bellocchio, che si occuperà in particolare della rivista Comunità, fondata e diretta personalmente da Olivetti dal 1946 al 1952, e Alfonso Berardinelli, che affronterà più nello specifico il progetto editoriale e culturale della casa editrice.

«Soprattutto dal 1946 al '60 le edizioni di Comunità - evidenzia Berardinelli - sono un eccellente documento per capire lo spirito, i problemi, l'orizzonte intellettuale e politico di un'epoca. Intanto, per l'idea stessa di "comunità" che socio-



Alfonso Berardinelli con Piergiorgio Bellocchio: domani sera al "Filo" parleranno dell'attività editoriale della Olivetti nel ciclo di incontri organizzati da Cittàcomune e Teatro Gioco Vita

logicamente era stata distinta e contrapposta a quella di società: nella comunità valgono i rapporti diretti, personali, comunicativi fondati su valori e sentimenti, sulla condivisione; nella società il legame fra individui è più astratto e mediato da istituzioni, da un legame economico, legale o puramente tecnico in vista di un fine, ma

senza discussione sul valore di quel fine».

I titoli pubblicati disegnano un percorso che ha caratteristiche ben definite: «La prima cosa che salta agli occhi nel catalogo delle edizioni di Comunità è la mescolanza voluta, programmatica fra, da un lato, etica e religione e, dall'altro, economia, diritto, ecc. Il dialogo

(tema di un libro di Guido Calogero) doveva avvenire - osserva Berardinelli - fra i due versanti della modernità: lo sviluppo tecnico-produttivo e la libertà individuale, nonché il progresso nella qualità della vita associata (giustizia, partecipazione, spirito critico, ecc.). Di qui, per esempio dal "personalismo comunitario" di Em-

manuel Mounier, si arriverà alla concezione comunicativa del potere e della politica nella Arendt e in Habermas. Sul versante morale e religioso compaiono fin dall'inizio Berdiaeff con il *Saggio di filosofia cristiana*, Bergson con *Le due fonti della morale e della religione* e il saggio di Eliot *Idea di una società cristiana*. Il problema è il rapporto fra capitalismo e grande tradizione culturale, fra idea di progresso e religione».

Una tendenza dalla quale discende un'ulteriore scelta precorritrice dei tempi. «Perciò l'interesse per le scienze sociali è molto forte: ci sono i libri di Georges Gurwitsch e Mounier (*La rivoluzione personalista e comunitaria*), ma anche di Ernesto Rossi e Charles Bettelheim sulla pianificazione sovietica, cui si aggiungerà più tardi l'antologia di Charles W. Mills sui grandi classici della sociologia. Il tema di un'Europa federata compare in due libri antologici con la partecipazione di Parri, Silone, Einaudi, Salvemini, Lukács, Bernanos, Jaspers... »

Alla base rimane una precisa idea di cultura: «Siamo un po' a metà strada tra l'Einaudi e la futura Adelphi. Non a caso si pubblicano diverse opere fondamentali della Weil come *La condizione operaia*, *L'ombra e la grazia*, *Oppressione e libertà*. Si ha l'impressione che si cerchi una complementarità fra i due pensatori post-hegeliani più rivoluzionari indicati da Karl Löwith: cioè Kierkegaard e Marx. Questo ampio respiro problematico andrà in gran parte perduto nei "rivoluzionari" anni Sessanta: prima con i movimenti, poi soprattutto con il ritorno di una miscela acritica di leninismo e anarchismo. È interessante riconsiderare oggi quel catalogo di Comunità, oggi che la cultura europea appare sfinita, se non finita».

Anna Anselmi

PIACENZA - Sarà l'Istituto Europeo del Restauro patrocinato dalla Provincia di Piacenza e diretto dal piacentino Teodoro Auricchio a restaurare il grande coro ligneo opera di Ippolito Cavallieri del 1798 sito nella cattedrale di Ragusa, patrimonio dell'Unesco. Un alto traguardo che conferma il prestigio e la qualità dell'Istituto Europeo del Restauro ex Istituto per il restauro ligneo Città di Piacenza divenuto polo di eccellenza di fama internazionale che ha sede nel Castello Aragonese di Ischia.

L'intervento prevede l'impegno di 18 restauratori provenienti da differenti paesi stranieri e regioni italiane guidati da Teodoro Auricchio (attuale presidente dell'I. E. R.), esperto del settore di fama internazionale e sostenuto tecnicamente dalla Bosch. L'inter-

Patrimonio dell'Unesco

Affidato al piacentino Auricchio il restauro del coro della cattedrale di Ragusa

vento in pubblico, in accordo con la Curia di Ragusa e l'Ente parrocchiale, è stato trasformato in un evento che darà modo al largo pubblico di turisti ed appassionati che giornalmente visitano la cattedrale, punto di partenza per le escursioni nella culla del barocco, di poter interagire con il personale dell'istituto preposto a soddisfare tutte le curiosità tecniche e storico-artistiche.

Altro lato interessante, un restauro condotto da un uomo ma con la collaborazione tutta femminile: sono difatti tutte donne dal direttore del cantiere, Annalisa Pilato, i suoi stretti collaboratori, Stefania Biasin, Lina Siracusa, Eleonora Cerra e 13 assistenti restauratrici a condurre questo complesso intervento.